

Gazzetta del Sud 7 Giugno 2006

Condannati Vadalà e Perrone

Dovevano sistemare la stalla del capo, per renderla più "fruibile". E per questo motivo tra il '96 e il '97 prelevarono parecchio materiale edile, nella ditta di due fratelli a Larderia, senza pagare una lira, anzi minacciandoli più volte. È questo l'argomento del processo che si è concluso in primo grado ieri davanti alla prima sezione penale presieduta dal giudice Attilio Faranda. Quattro gli imputati, il boss oggi pentito Ferdinando Vadalà e tre suoi presunti "picciotti", Natale Perrone, Albino Fracasso e Antonino Bertoloni. I giudici hanno riconosciuto colpevoli del reato d'estorsione Vadalà (che si era autoaccusato di questa vicenda chiamando in causa gli altri tre) e Perrone, condannandoli rispettivamente a 5 e 6 anni di reclusione, mentre hanno assolto da ogni accusa Fracasso e Bertoloni con la formula «per non aver commesso il fatto».

L'accusa, rappresentata ieri dal pm Francesca Ciranna, aveva chiesto la condanna a 4 anni e 8 mesi per Vadalà, a 7 per Bertoloni e Perrone, e aveva poi sollecitato l'assoluzione per Fracasso. I quattro sono stati difesi dagli avvocati Paolo Curò, Francesco Traclò, Giuseppe Carrabba e Antonello Scordo. La vicenda accadde tra il '96 e il '97 e venne a galla perché la polizia durante un controllo bloccò, un camion pieno zeppo di materiale edile: si scoprì poi che era destinato a Vadalà, per rimettere in sesto un locale di sua proprietà.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESINESE ANTIUSURA ONLUS